

→ **La hit-parade** delle delusioni in serie A: una stagione da dimenticare per una squadra intera
→ **Ci sono** anche grandi firme «mundial» come Materazzi e Barone nell'undici da dimenticare

I «Flop 11» Quei bidoni spuntati tra le stelle

Gli oscar del pallone, quello d'oro e vari premi, ma non di solo stelle si vive sul campo. Ci sono anche parecchi, talentuosi o meno, che in questa stagione hanno fatto fiasco. Fanno una squadra intera.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Metteteli insieme e prima di tutto non beccherete un quattrino al Fantacalcio, il calcio oltre il calcio che appassiona ormai più del calcio vero. E poi in campo, da questo minestrone di talento malandato, tirereste fuori ben poche soddisfazioni. I flop 11 del 2008, signori, scendono in campo. Dall'1 all'11, il peggio visto in un anno di calcio, nell'ex

Leone sgonfio

Carrizo, 7 milioni dalla Lazio al River per far rimpiangere Ballotta...

campionato più bello del mondo.

In porta l'argentino Juan Pablo Carrizo, pagato sette milioni dalla Lazio al River Plate, lungamente atteso e sospirato mentre Ballotta portava in giro i suoi 42 anni lo scorso anno in giro per la Penisola a raccogliere palloni dal sacco. Ma i tifosi della Lazio quasi rimpiangono il vecchio leone, perché il nuovo è ben poca cosa. Nonostante il posto da titolare in nazionale e le mille battaglie con la maglia dei «millionarios», Carrizo non ha impressionato, se non per insicurezza, scarsa personalità, vulnerabilità in uscita. Insomma, arrivato Godot,

non era poi granché.

E Roma, quella giallorossa, non ride nemmeno osservando gli impacchi di Riise, il norvegese dal passato glorioso riesumato da Pradè in estate. Buchi enormi dietro, un bidoncino niente male, sulla scia dell'inutile Giuly di una stagione fa, o degli antichi abbagli dei tempi andati, Vagner, Trotta o Fabio Junior. Il 2008 è stato poi l'anno disgraziato di Marco Materazzi, l'eroe - virgolette - di Berlino reduce, in ordine sparso, dall'espulsione fatale di Liverpool, dal rigore dello scudetto possibile spacciato tra le braccia di Manninger contro il Siena ad aprile, l'Europeo finito dopo un'ora disastrosa contro l'Olanda e la tanta panchina e tribuna nell'ultima Inter. Compagno della linea a quattro dei flop 11 è Andrade, rotto più volte nella Juve, stagione e carriera a rischio, zero minuti del 2008, 10 milioni di euro andati in fumo. Leandro Grimi, poi, è un caso da «Bidoni, aggiornamento». Via dal Milan dopo tre partite, via dal Siena dopo 13 penose esibizioni. La fascia sinistra è sua di diritto.

E poi, in mezzo al campo, colpisce il 2008 disastroso di Simone Barone e del Torino tutto, una salvezza acciuffata per i capelli, un giocatore in paurosa involuzione, e pensare che anche lui era a Berlino, due anni e un secolo fa. Da buttare via anche il 2008 di Sergio Almiron, meraviglioso metronomo del centrocampo dell'Empoli 2007, inutile rallentatore di gioco nella Juve di Ranieri, inutile parentesi al Monaco, tappezzeria nella Fiorentina alle spalle di Felipe Melo, Kuzmanovic e Montolivo. E non è bastato un mese di buon livello a Tiago per giustificare la sua presenza a Torino. Pochissimo campo,



Ricardo Quaresma colleziona soprannomi: «Mustang», «Harry Potter» e «Ciganito»

PANCHINA

Guidolin masochista una carriera in salita tra pallone e bici

■ Ama le salite ed è precipitato così tanto che adesso troverà pane per i suoi denti. Francesco Guidolin è l'emblema del calcio, delle sue esagerazioni, della passione che travalica, della «corruzione» di un posto troppo ricco per essere limpido. Dieci anni fa era un tecnico giovane, le sue squadre arretranti, sempre in pressing. Sforò le panchine più importanti, non ebbe pazienza e si aggrappò a Zamparini, presidente perfetto per rovinare i migliori destini. Per quattro volte Guidolin si è fidato dell'altro: chissà se per avidità o revanscismo o semplice tigna.

In campo, tutto quel pressing finì per affissare il suo profeta. Sempre più accovacciato davanti alla panchina, quelle mani inutilmente agitate come un tempo il *Petisso*, Bruno Pesaola, che alzava la destra e mandava tutti all'attacco e con la sinistra, nascosta alle tribune, bloccava la squadra in difesa. Si arrabbiò perfino con Prandelli, uno che farebbe la parte del buono anche in un film di Tarantino.

Lo sguardo sempre più triste, la grande fronte corruciata, nel suo fondamentalismo Guidolin è un Sacchi in sedicesimo, senza quel carisma e quelle coppe. Non aveva due occhiali scuri, ma una bicicletta e due ruote che ostenta ad ogni occasione. Adesso, che rimonta dalla serie B con il Parma, c'è anche un po' d strada per sfogarsi. **M.BUC.**